

Il Leccio di Righino

Introduzione

Questa è la storia del Leccio di Righino testimone, poco più di 70 anni fa, della scampata morte del bibbonese Righino Righini. Il leccio è ancora lì vivo e vegeto, si trova nel bosco della Magona a pochi chilometri da Bibbona proprio dove Righino riuscì a salvarsi dalla ferocia dei tedeschi, che lo volevano fucilare credendolo un partigiano, lanciandosi in un dirupo vicino alla fossa (la sua) che gli era stato ordinato di scavare.

Alcuni anni fa, su iniziativa dell'Ekoclub locale, venne appesa una piccola targa sul suo tronco a ricordo di quei tragici eventi: *"Il Leccio di Righino, per non dimenticare ed apprezzare di più la pace, 13.09.87"*.

Anche la targa è sempre lì; un po' rovinata ed appesa con mezzi di fortuna chiaramente in attesa che questo luogo sia nuovamente riscoperto.



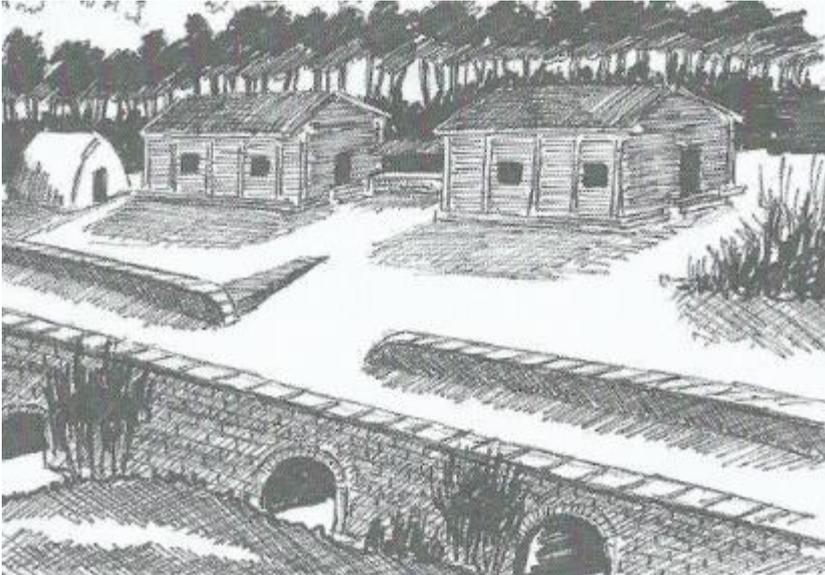
La storia di Righino

Chissà quante volte Righino avrà raccontato la sua storia ai suoi compaesani. Una volta la raccontò anche al suo amico Pier Ferruccio Mennucci che al tempo della storia era sfollato con tutta la sua famiglia nei boschi della Magona presso la Fonte al Fico a poca distanza dal Leccio.

Anni dopo Pier Ferruccio raccolse i ricordi della sua vita, molti dei quali legati a Bibbona, in un libro intitolato *"I Miei Ricordi che..."* scoperto dai bibbonesi solo l'anno passato.

Ecco la storia del Leccio di Righino dal libro di Pier Ferruccio.

"Di tanto in tanto, con il calar della notte, avevamo la visita dei partigiani che ci portavano le ultime notizie sugli sviluppi della guerra. Il gruppo era comandato dal Dott. Luigi Ricci, medico condotto a Bibbona. Dei partigiani facevano parte anche due miei cugini, Vatinio e Carlo, che per me erano diventati degli eroi per il solo fatto di essere dei partigiani, anche se non parteciparono mai ad azioni significative. Una sera di quelle,



Le baracche presso la Fonte al Fico abitate dagli sfollati.
Illustrazione Pier Ferruccio Mennucci.

i partigiani ci portarono la triste notizia della morte di Righino. Righino era un boscaiolo di Bibbona, sfollato nella zona del "Trieste" insieme ad altre persone. Una sera Righino, riferirono i partigiani, tornando da caccia con il fucile in spalla in una pattuglia tedesca, venuta inaspettatamente in quella località sperduta con lo scopo di valutare l'opportunità di piazzarci una batteria contraerea.

*<<Partigiano! Partigiano>>
Gridarono i tedeschi con le armi spianate verso il povero Righino. Non ci furono ragioni né giustificazioni,*

Righino fu costretto a scavare la propria fossa sotto la minaccia delle armi. Righino scavava e si disperava; alle persone che si affacciavano furtivamente alle finestre del podere gridava: <<Dite alla mì mamma che so' sotterrato qui>>. Improvvisamente una raffica di mitra, poi i soldati tedeschi provvidero a ricoprire la buca. Questo ci riferirono i partigiani esortandoci a stare accorti, data la presenza dei tedeschi nella zona; il fatto suscito allarme generale.

Tre giorni dopo il cannoneggiamento, un uomo, non ricordo chi fosse, arrivò in bicicletta. <<E voi>>, urlò, <<che ci fate ancora qui? A Bibbona sono arrivati gli americani. Il fronte di guerra è passato>> aggiunse. Lo guardammo increduli. Lui tirò fuori dalla tasca un pacchetto di sigarette a conferma di quanto stava affermando; quel pacchetto di sigarette mi è rimasto stampigliato nella mente: giallo con la scritta in oro: "Old Gold".

L'incontro con gli americani fu addirittura scioccante, scoprimmo il mondo del bengodi; chi non ha mai vissuto quel momento ha perso un'esperienza indescrivibile, ma che ora non intendo narrare. Con l'arrivo della V° armata americana a Bibbona, 29 giugno 1944, arrivarono anche tutti quelli che erano evacuati, ritornarono le famiglie dai vari luoghi dello sfollamento, arrivarono i partigiani dalla macchia e scoprimmo quanti erano e chi erano. Arrivò anche Righino vivo e vegeto.



Righino Righini mentre racconta la sua storia
Illustrazione Pier Ferruccio Mennucci.

Anni dopo, quando mi capitava di organizzare qualche battuta di caccia al cinghiale a Monterufoli, (azienda boschiva con riserva di caccia che mio padre aveva acquistato), invitavo Righino che faceva il bracciere con i suoi cani, in una di queste occasioni, durante la pausa della colazione, mi feci raccontare cosa era veramente accaduto al podere Trieste e come si fosse salvato dalla fucilazione. Righino sorrideva sornione sopra un masso con un tozzo di pane in una mano, il coltello

a serramanico nell'altra, ed il cartoccio di carta oliata con i pezzi di capriolo sott'olio sulle ginocchia. Staccava un pezzo di pane con un morso e infilava un pezzo di capriolo con la punta del coltello, poi, tra un boccone e l'altro incominciò il racconto.

<<Avevo finito la buca, ora mi sparano, non volevo vedere mentre mi sparavano>>, fece una pausa ed addentò un altro pezzo di pane e capriolo e riprese a raccontare: <<Feci una salto fuori dalla buca e mi misi a correre, così mi sparano alle spalle mentre non vedo e non mi accorgo di morire>>. Righino era calmo mentre raccontava con quel sorriso ironico sulle labbra, non capivo se quella calma, quel sorriso, erano di amarezza per quei ricordi o di giubilo per la morte scampata.

<<Allora?>> Incalzai.

<<Allora>> proseguì: <<giunsi sull'orlo di un burrone e mi buttai di sotto proprio nel momento della scarica. I tedeschi furono presi alla sprovvista, non si aspettavano la mia fuga improvvisa, ebbi il tempo di arrivare sul ciglio del burrone che non avevo affatto previsto. Non mi detti alla fuga con la speranza di fuggire la morte, ma per essere ammazzato senza accorgermene: <<Capisci?>>, <<Capisco>> Risposi, <<ma poi?>> Chiesi ansioso di sapere la conclusione. Righino riprese il racconto: <<volai giù mentre le raffiche di mitra crepitavano sopra di me, cascai in un folto di roghi, mi bucai e mi strappai ma il rogaio attutì la caduta e non mi ruppi. Arrancai carponi tra i pruni che mi intrigavano addosso per far confondere la mia posizione, mi rintanai sotto un masso mentre quelli, da sopra, sparavano raffiche di nel rogaio, sentivo le pallottole che fischiavano tutto attorno e io me ne stavo raggomitolato sotto al masso come una volpe>>.

Righino s'interrompeva spesso nel raccontare, era evidente la sua emozione anche se cercava di mascherarla sotto quella scorza ruvida.

Riprese: <<poi le scariche cessarono e sentii le grida dei tedeschi, ora vengono giù a cercarmi pensai, mi trascinaì sotto i pruni come un cignale, raggiunsi il bosco e via a corsa pazzo>>.

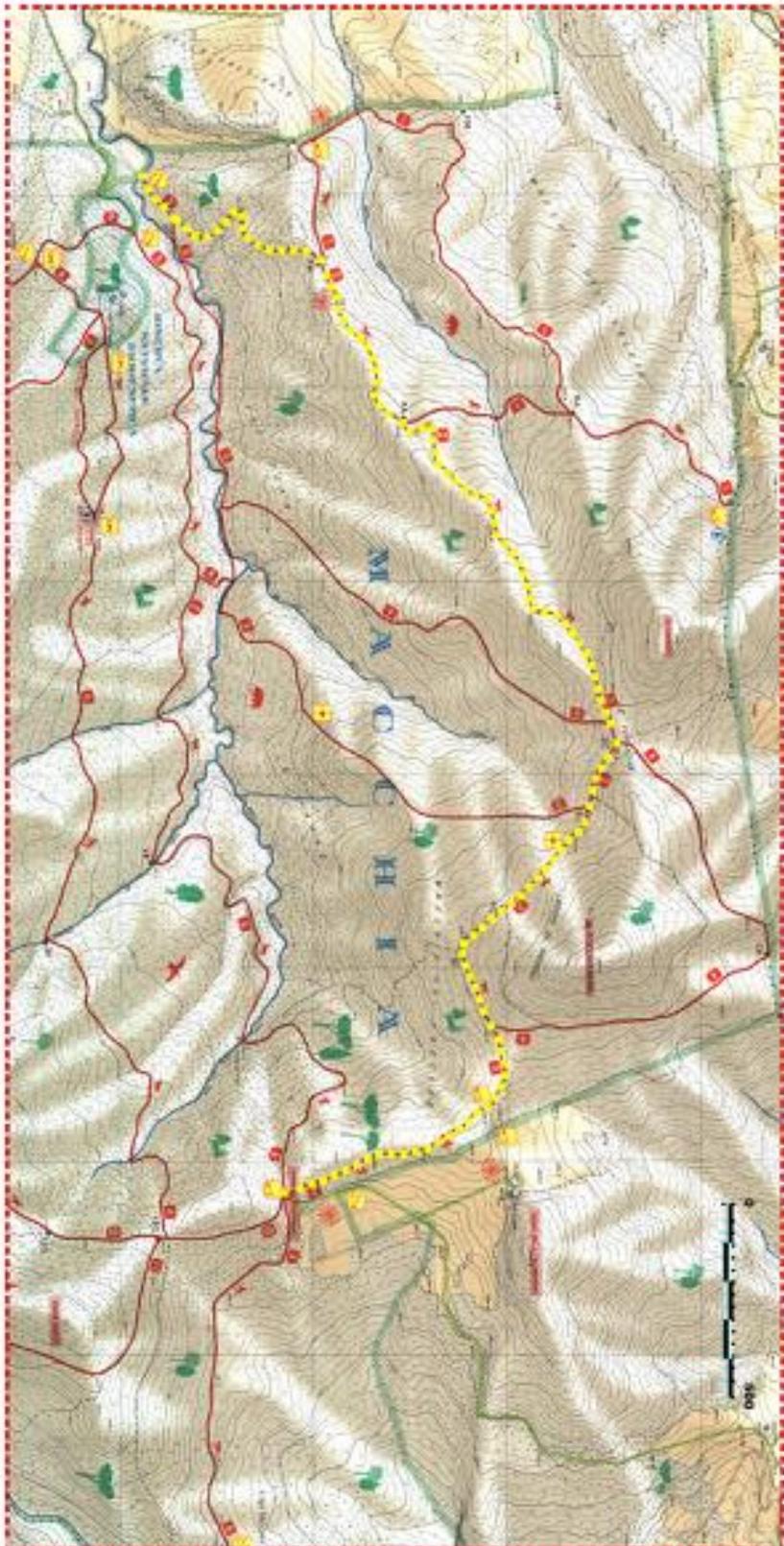
Il pane e il companatico erano finiti, Righino si attaccò alla fiasca del vino, poi pulì la lama del coltello sui calzoni di fustagno e concluse. <<Eccomi qua>>.

Riferimenti

- Il libro di Pier Ferrucci Mennucci può essere acquistato chiedendo alla Biblioteca Comunale di Bibbona: biblioteca@comune.bibbona.li.it
http://www.lacaliforniaitaliana.it/images/5/54/BIBBONA_PUBBLICAZIONI_v0.1.pdf
- 29 Giugno 1944, 70° Anniversario della Liberazione di Bibbona, Storie e memorie bibbonesi
http://www.lacaliforniaitaliana.it/index.php?title=29_GIUGNO_1944
- Il Leccio di Righino si trova lungo il percorso n. 2 (vedere scheda seguente). Per escursioni e visite guidate:
<https://www.facebook.com/Viaggiatorilenti>
info@viaggiatorilenti.it



COMUNE DI BIBBONA MACCHIA DELLA MAGONA



PERCORSO N. 2

**Partenza: BOTRO GRANDE (m 89); arrivo: PASSO IL TERMININO (m 281);
lunghezza del percorso: km 3,740; tempo di percorrenza (indic): ore 1,50';
incrocio con altri percorsi segnalati: n. 1-4-5**

Descrizione: il percorso, per tutta la sua lunghezza mantiene la caratteristica di una pista forestale; esso si diparte da una zona fresca al confine della foresta, dove si segnala al presenza di belli esemplari di *Cercis Siliquastrum* (albero di Giuda), e salendo di quota attraversa alcuni impianti artificiali di Pino domestico e Pino d'Aleppo; presenti anche sporadici nuclei di Pino insigne. Dopo la pineta inizia la macchia mediterranea, con abbondante Albatro, Ginepro ed Erca. Passato l'incrocio con il percorso n. 1, numerosi sono i punti panoramici che consentono di spaziare fino al mare.

Nel tratto centrale sono presenti varie matricine di Leccio con portamento caratteristico e alcuni esemplari di Sughera dell'età di circa 35 anni. Giunti in prossimità di **M. Pozzacchera** si incontrano dei pregevoli nuclei di ceduo convertito all' alto fusto, a prevalenza di Cerro e di Leccio, che raggiungono altezze ragguardevoli. Subito appresso ricompare la macchia mediterranea; nel tratto finale il percorso si addentra in un soprassuolo di Cipresso, Pini mediterranei e Pino nero. Per coloro che intendono continuare la visita della foresta, si consiglia dal **Passo il Terminino** di proseguire con il percorso n. 10; per coloro che invece volessero tornare, approssimativamente, al punto di partenza si consiglia il percorso n. 5.